

CNEL

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

ASSEMBLEA

20 luglio 2004 – ore 10.00

Ordine del giorno

1. Comunicazioni del Presidente
2. Schema di osservazioni e proposte sul progetto di riforma della seconda parte della Costituzione
3. Proposta di legge sulle statistiche di genere
4. Schema di osservazioni e proposte sul patto di stabilità e di crescita: quale politica economica per l'Europa?
5. Schema di osservazioni e proposte riguardante gli aspetti economici sociali e istituzionali del fenomeno sportivo
6. Variazioni al bilancio di previsione esercizio finanziario anno 2004
7. Proposta di convenzione di ricerca
8. Varie ed eventuali

**CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA
E DEL LAVORO**

ASSEMBLEA

Bozza di resoconto stenografico

20 luglio 2004

CNEL
SEDUTA DEL 20 LUGLIO 2004

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

Invito il consigliere segretario a dare lettura del verbale della seduta precedente.

(FRISELLA, segretario ne dà alla lettura)

PRESIDENTE. Il consigliere Gennari ha chiesto di intervenire sul verbale.

GENNARI. Vorrei solo chiedere una correzione al verbale laddove mi riguarda direttamente ed afferma, a fine di pagina 3, che nella scorsa sessione dell'Assemblea avrei chiesto delucidazioni sull'eventuale referendum a proposito della nuova Costituzione europea. In realtà ho espresso forti dubbi sulla stessa possibilità costituzionale di un eventuale referendum riguardante la nuova Costituzione europea, non ho chiesto semplicemente delucidazioni.

FRISELLA, segretario. Va bene, la necessità di maggiore precisazione sarà recepita come tale. Quindi la richiesta del consigliere Gennari viene accolta, perché rispondente alla verità riguardo alle sue dichiarazioni durante l'assemblea precedente.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, il verbale si intende approvato.

Proseguiamo con le comunicazioni del Presidente.

L'ordine del giorno dell'assemblea di oggi rende evidente l'importanza degli argomenti su cui siamo chiamati a decidere. Prima di entrare nel merito dei singoli punti, è necessario fornire alcune informazioni che ci riguardano direttamente. La cerimonia della firma del trattato costituzionale avverrà a Roma, in Campidoglio, il 29 ottobre prossimo alle ore 11:00. In accordo con il Presidente della Commissione europea, e con la presenza del nuovo presidente del CESE, lo stesso giorno, alle ore 15:00, si svolgerà al CNEL un incontro seminariale per illustrare e commentare questo importantissimo evento. Ci sarà il presidente Romano Prodi, il nuovo presidente del CESE – una donna, che verrà eletta il giorno prima, il 28 ottobre – forse altre personalità europee; naturalmente prevediamo un'autorevole presenza del Governo e dei massimi esponenti delle forze sociali italiane. Appena avremo definito le modalità organizzative, daremo comunicazione all'assemblea.

L'altra informazione che ci riguarda è connessa al decreto chiamato "taglia spese", entrato in vigore il 12 luglio scorso. Anche per noi sono state previste riduzioni della spesa complessiva, per la verità in misura non rilevante rispetto a tutte le altre istituzioni dello Stato. Nel nostro caso la riduzione è di 150 mila euro. Le norme attuative hanno invece ben altro effetto sulle spese per noi possibili, dalla data del decreto fino a tutto il 2004. Si stabilisce infatti che per una serie di voci connesse alle attività della pubblica amministrazione – e quindi, al momento, anche alle nostre – la spesa ammissibile per il 2004 è pari alla media delle spese effettuate negli anni 2001 e 2002, diminuita del 15%. Poiché in questo primo semestre abbiamo spesso assunto impegni rilevanti rispetto agli anni precedenti, non abbiamo alcun margine di ulteriore spesa per le convenzioni di ricerca, contratti di esperti, collaborazioni coordinate e continuative, manifestazioni ufficiali e missioni all'estero. Per ogni norma limitativa o impeditiva della spesa viene precisato che il mancato rispetto determina responsabilità erariali che ovviamente riguardano il responsabile della gestione.

Per evitare preoccupazioni superflue, voglio precisare che queste norme non bloccano l'attività perché ciò di cui abbiamo bisogno per il nostro lavoro futuro, è stato deciso nei mesi precedenti. Se confermate, impediscono invece nuove iniziative, che potevano essere assunte o che avevamo già programmato nel secondo semestre nel 2004 per concludersi nel 2005. Ricordo infine che resta confermato il nostro impegno a mantenere questo volume di attività fino all'ultimo giorno della durata della consiliatura.

Tutto ciò premesso, resta valida una considerazione di fondo. Quando si assumono provvedimenti identici per situazioni assai diverse tra loro, per alcuni si possono sommare gli effetti negativi. La riduzione dei

trasferimenti al CNEL è accettabile ed infatti, se invece dei vincoli gestionali avessero aumentato l'importo della somma da risparmiare, avremmo avuto meno problemi. Hanno posto forti limiti ad alcune voci di spesa che hanno questa caratteristica. Sono consistenti in valore assoluto, ma percentualmente modeste sulla spesa complessiva dei singoli ministeri o grandi enti. Sono invece somme modeste in valore assoluto, ma decisive in termini percentuali, per il nostro bilancio. Ciò è dovuto al fatto che la nostra è una produzione esclusivamente intellettuale e che il supporto specialistico di cui ci avvaliamo è dello stesso segno. In definitiva quelle voci di spesa, tolte le spese fisse e ricorrenti, sono per noi il cuore del bilancio, sul quale annualmente esercitiamo il nostro potere discrezionale nella distribuzione delle risorse.

Pur nell'ovvio rispetto delle decisioni del Governo, ho già trasmesso al Presidente del Consiglio ed al nuovo Ministro dell'Economia, una nota affinché valutino la possibilità di uno stralcio della posizione del CNEL, che peraltro ha fortissime motivazioni giuridiche.

Debbo inoltre informare l'Assemblea che il testo relativo alla proposta di legge per le statistiche di genere è sospeso dall'ordine del giorno di oggi. Dopo l'approvazione dell'ufficio e del comitato di presidenza, il gruppo di lavoro sta riesaminando alcuni particolari. Si è ritenuto inoltre più opportuno presentare la proposta, che comporta anche dei costi, nella fase post-feriale, alla ripresa piena delle attività del Parlamento.

Al primo punto dell'ordine del giorno odierno c'è il nostro documento sul federalismo. Naturalmente esprimiamo alcune valutazioni di merito, senza alcuna connotazione politica, su questa riforma importantissima, destinata a cambiare poteri istituzionali e costituzionali, ruoli e competenze dello Stato e delle regioni, producendo rilevanti effetti sul tessuto economico e sociale del nostro paese. Abbiamo proposto un testo equilibrato, che non contesta le ragioni della riforma, ma pone in evidenza problemi e limiti i quali, se non corretti, produrranno danni e non vantaggi per i cittadini, a cominciare dalla tutela della universalità di alcuni diritti. Avrete notato che nel testo c'è un riferimento alle leggi elettorali, con particolare riferimento alla cultura della partecipazione ed al diritto dei cittadini di poter votare sempre le persone da cui essere governate, ai vari livelli.

Non poteva essere inserito nel documento, ma voglio richiamarlo in questa relazione, un punto particolare; parlo dell'anomalia elettorale italiana rispetto al resto d'Europa e forse al resto del mondo. Abbiamo due tipi di votazioni per la Camera; uno per il Senato; c'è poi quello per le regioni, quello per le province e quello per i comuni. Sono tutti diversi tra loro. Dopo la modifica del Titolo V, che conferisce potere esclusivo alle regioni sulla propria legge elettorale, ai sei modelli prima indicati si aggiungeranno quelli che decideranno le singole regioni. Naturalmente parlo di scelte assolutamente legittime ma che avranno delle conseguenze. La Toscana ha già deciso, mentre la Sicilia si prepara a decidere; sono già due modelli elettorali diversi che si aggiungono ai sei già esistenti. Da qui la necessità di indicare alcuni elementi di unità nei modelli, tra quelli esistenti e quelli da decidere. Per queste ragioni abbiamo indicato l'esigenza inderogabile di fissare il diritto costituzionale per tutti i cittadini, quello di poter votare sempre e comunque cui affidare il governo della cosa pubblica.

C'è poi la sottolineatura dell'importanza della cultura della partecipazione, che è parte fondamentale della nostra storia democratica; quindi il rischio che alcuni modelli elettorali ed istituzionali possano compromettere o scoraggiare la partecipazione o rendere più debole il ruolo della società civile che si organizza in varie forme, tra il singolo cittadino e le istituzioni di governo ai vari livelli. In definitiva, il nostro contributo è rivolto a migliorare e non contrastare il testo della riforma.

Per completare il nostro ordine del giorno, c'è la discussione ed approvazione di due importanti documenti. Il primo riguarda il patto di stabilità e crescita per l'Europa, di cui tutti conosciamo l'estrema importanza. Il secondo riguarda gli aspetti economici, sociali ed istituzionali del fenomeno sportivo.

Anche per il patto di stabilità e crescita, di cui tanto si discute in Italia ed in Europa, offriamo un contributo rispettoso delle regole per la stabilità ma anche flessibile per le esigenze della crescita. Ci collochiamo quindi in un filone socio-economico contrario al lassismo della finanza pubblica, ma anche favorevole alla gestione flessibile, per sostenere la crescita in una logica europea degli interessi. C'è infine la decisione relativa alle variazioni obbligate di bilancio. Ci sono da ridistribuire voci di uscita, non calcolate esattamente quando abbiamo approvato il preconsuntivo. Ci sono poi nuove entrate assegnate dal Governo su nostra richiesta e ci

sono infine le riduzioni intervenute successivamente con decreto dello stesso Governo. Tutto ciò è scritto nei particolari, voce per voce, e costituisce l'assestamento del nostro bilancio per il 2004.

Vi era stato consegnato un primo testo relativo alla relazione alla proposta di variazione degli stanziamenti del bilancio 2004. Questo testo, al quarto capoverso della seconda pagina, è stato modificato e migliorato su proposta dei nostri revisori; vi verrà quindi sottoposto il testo aggiornato, quando arriveremo alla discussione di questo punto all'ordine del giorno.

La proposta della convenzione di ricerca sulla competitività, dopo le cose che ho detto, è al momento obbligatoriamente sospesa.

Nel documento sul federalismo c'è una nota di accompagnamento redatta dagli esperti che hanno collaborato nelle analisi della proposta di legge. Si tratta di una nota di accompagnamento redatta e consegnata per rendere più comprensibile, anche se lo è già a sufficienza, il testo delle osservazioni e proposte sul federalismo; ma è una nota che si conclude nell'assemblea stessa quale supporto di conoscenza per il documento che dovremo approvare.

Ho concluso le comunicazioni, quindi come al solito abbiamo un po' di spazio previsto per il dibattito. La parola al consigliere Macciotta.

MACCIOTTA. Vorrei intervenire sulla prima parte della sua comunicazione, relativa alla questione del taglio dei fondi destinati al CNEL, contenuto nel decreto 168. La mia opinione, che ribadisce concetti già espressi in altra occasione, quando discutevo del bilancio, è che probabilmente già oggi dovremmo risollevare un problema. Il CNEL è stato, nel corso di questa consigliatura, modificato nella composizione della sua Assemblea con l'innesto di dieci nuovi consiglieri, rappresentanti delle forze sociali. In quella occasione non fu adeguata la dotazione del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro alle nuove esigenze, che non erano soltanto relative all'indennità dei nuovi consiglieri, ma erano relative all'attività che questo importante innesto nel corpo del CNEL avrebbe dovuto comportare ed ha di fatto comportato.

Da un po' di tempo, anche in relazione ai provvedimenti che nel corso degli anni hanno progressivamente ridotto, seppur limitatamente, la dotazione del CNEL, abbiamo sostanzialmente vissuto utilizzando l'avanzo di amministrazione conseguente al blocco delle attività derivante dal passaggio di consigliatura nell'anno 2000. Credo siamo arrivati ad un punto molto delicato: il nostro bilancio, al netto dell'avanzo di amministrazione, non è sostanzialmente in equilibrio. Credo che dovremmo porci questo problema, affrontandolo già in occasione della conversione in legge di questo decreto.

Aggiungo che condivido totalmente quanto affermato circa l'inopportunità che ad un organismo come il CNEL si pongano vincoli di ordine amministrativo sulla sua attività. D'altra parte, l'utilizzazione di tagli lineari alle voci di spesa discrezionale è sempre sconsigliabile, come si è visto anche dalle reazioni dei ministeri, compresi quelli che in occasione del Consiglio dei ministri avevano approvato l'ipotesi di taglio lineare. Chiunque abbia da lontano – forse non tutti i ministri l'hanno fatto – avuto cognizione della composizione del bilancio dello Stato, sa che le spese della difesa sono cosa diversa dalle spese di un normale ministero, perché nelle spese di acquisto per beni e servizi del Ministero della Difesa, catalogate per motivi di convenzioni internazionali tra la spesa corrente, ci sono le spese di acquisto di armamenti; cosa che probabilmente era ignota alla gran parte di coloro che hanno approvato il decreto. È del tutto evidente che non si può applicare al bilancio dello Stato la tecnica del taglio lineare. Questa scelta era stata sconsigliata ripetutamente eppure è stata puntualmente applicata da questo Governo.

Credo lo stesso discorso valga per il CNEL. Non si può applicare la tecnica del taglio lineare perché il CNEL, come lei ha detto giustamente, utilizza largamente l'ipotesi delle convenzioni e delle consulenze per svolgere la propria attività, fondandosi su un organico che non consentirebbe l'attività in corso. Credo che queste questioni vadano sottoposte al Governo, soprattutto in occasione delle audizioni nell'attività di conversione in legge del decreto legge, in corso presso le commissioni bilancio della Camera e poi del Senato. Credo quindi sarebbe utile che la nota fatta pervenire al Governo sia fatta pervenire anche ai presidenti delle commissioni della Camera e del Senato.

PRESIDENTE. La parola al consigliere Pezzotta.

PEZZOTTA. Vorrei intervenire sulla questione delle riforme istituzionali, ringraziando in primo luogo il Presidente del CNEL per aver predisposto un documento che condivido, che mi pare ben fatto e che rappresenta un utile contributo al dibattito che dovrebbe aprirsi, forse, in Parlamento. Credo che un contributo di questo genere possa dare anche peso politico ad un organismo come questo, che interviene su un dibattito legislativo delicato e difficile, come la modifica di una parte della Costituzione.

Quindi in questo momento molto delicato — siamo di fronte al passaggio dal provvedimento di legge costituzionale su riforme in commissione — pensiamo che il documento possa servire soprattutto perché affronta alcune questioni in modo molto chiaro. Le proposte contenute rispondono ad un modello di riforma istituzionale che abbiamo sostenuto da tempo, ispirato ad un federalismo che sia in grado di valorizzare le diversità, nel quadro dell'unità nazionale. Inoltre il documento cerca di coniugare i due valori fondamentali della cooperazione e della solidarietà. Ci sembra che questo sia un orientamento da noi molto apprezzato; forse andrebbe un po' più rafforzato, in modo più chiaro e più pregnante, proprio perché il dibattito parte su questi temi. Non mi sembra che nei progetti che sono stati presentati questi due elementi di valore, cooperazione e solidarietà, siano marcati.

Credo facciamo bene — forse il documento dovrebbe marcarlo di più — a togliere le modifiche apportate all'articolo 117 della Costituzione, in quanto l'introduzione della cosiddetta devoluzione, con l'attribuzione di competenze esclusive alle regioni su materie particolarmente sensibili come scuola, sanità e sicurezza, comporta un rischio: quello di sperequazioni territoriali nel godimento dei diritti fondamentali, che andrebbero in contrasto con i valori ai quali facevo riferimento prima, quelli di un federalismo o di una repubblica delle autonomie cooperativa e solidale.

Inoltre il progetto presentato in Parlamento contraddice tutte le garanzie di unitarietà del sistema, che secondo noi dovrebbero essere più chiare, in quanto l'attuale Titolo V assicura la competenza esclusiva nella determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, prevedendo i poteri sostitutivi dello Stato. Riteniamo quindi che il passaggio di competenze dallo Stato centrale alle regioni, come configurato dalla cosiddetta "devolution", potrebbe determinare ricadute serie anche per quanto riguarda i dipendenti pubblici di settori quali la sanità, la scuola, la sicurezza e gli enti locali; c'è cioè un rischio evidente che venga meno il complesso di garanzie e di tutele determinato dall'unitarietà sull'intero territorio nazionale del contratto collettivo nazionale di lavoro. Vi dico oggi che questo dibattito è aperto all'interno del sindacato, sui nuovi modelli contrattuali; però il vero attacco al contratto collettivo nazionale di lavoro si trova, dal mio punto di vista, in questa riscrittura delle forme istituzionali; e la necessità di andare in tempi brevi a ridefinire con le nostre controparti le forme a modello aiuta ad evitare, anche di fronte ad una legge come quella che si sta profilando, che questo avvenga. Ci sono quindi delle urgenze di fronte alle quali non dovremo mai scappare. Se il progetto di legge passa così com'è, dovremo affrettarci a chiudere con le nostre controparti l'idea del contratto collettivo nazionale di lavoro, perché così come si configura, almeno per quanto riguarda i dipendenti pubblici, qualche problema potremmo averlo. Bisogna dirlo con molta chiarezza, altrimenti non si capisce la ragione di un dibattito aperto in questo momento.

In termini più generali, riteniamo poi che il tema della ripartizione delle funzioni legislative tra Stato e regioni, anche in considerazione degli aspetti problematici determinati dalla legislazione concorrente, ed anche ai fini della definizione delle competenze della Camera e del Senato sulle diverse iniziative legislative, debba essere oggetto di una riflessione più complessiva, che il documento del CNEL comincia ad avanzare. Anche qui, chiederei qualcosa in più. Un po' più di determinazione in questo paese serve; siamo sempre un po' sfumati nel trattare le questioni.

Andrebbero definiti in maniera più chiaro gli ambiti della legislazione esclusiva dello Stato e quelli della legislazione concorrente Stato e Regione. In particolare, secondo noi, andrebbero attribuite alla legislazione esclusiva dello Stato competenze soprattutto su alcune dimensioni di tipo infrastrutturale. Dall'altro lato, per quanto riguarda la legislazione concorrente, occorrerebbe procedere alla definizione dei principi fondamentali.

Inoltre non condividiamo, del progetto governativo, le disposizioni riguardanti la forma di governo. Il sindacato complessivamente è sempre stato favorevole a misure che garantissero la stabilità dell'esecutivo, nel senso che abbiamo sempre voluto governi che governino; se poi non siamo d'accordo facciamo quello che deve fare un sindacato, ma i governi sono chiamati a governare, anche se in questi giorni si governa un po' poco. Per cui essendo favorevoli a momenti di governabilità e stabilità dell'esecutivo, riteniamo comunque che vada sempre salvaguardato il principio della corretta ed equilibrata divisione dei poteri, che è un principio delle democrazie. Si tratta di un elemento irrinunciabile per garantire assetti istituzionali effettivamente democratici.

Il modello proposto nella riforma rafforza invece eccessivamente i poteri del Presidente del Consiglio; oltretutto si cambia anche la denominazione e non è una questione solo lessicale, perché diventa Primo Ministro. Gli si attribuisce il potere di scioglimento delle Camere; il che significa un indebolimento del ruolo di garanzia in capo al Presidente della Repubblica. Quindi, se questo modello dovesse passare, comprometterebbe quel bilanciamento dei poteri che è presente in tutti gli altri sistemi democratici. Credo che questa sia una cosa gravissima ed occorre fare in modo che non passi, perché questo mette in discussione l'assetto parlamentare della nostra Repubblica. Un Presidente del Consiglio che può sciogliere l'organo che lo elegge è una cosa alla quale guardare con qualche brivido. Ecco perché bisogna che da qui esca una posizione molto più determinata su questa questione. Qui rappresentiamo delle parti sociali che hanno a cuore soprattutto un modello di democrazia, un modello di rappresentanza equilibrato tra i poteri; questo si configura invece come uno squilibrio tra i poteri delle istituzioni.

Vi ho già segnalato la carenza del testo in discussione in tema di garanzie democratiche. Non si prevede di modificare o integrare le norme già esistenti, per adeguarle al nuovo contesto determinato dal sistema maggioritario. Viviamo una situazione anomala e contraddittoria anche in questo caso, quella di esserci dati un sistema maggioritario, avendo conservato le regole del proporzionale, che non funzionano. Uno degli elementi per cui c'è una crisi del sistema politico è che non sono stati in grado di riequilibrare il modello. Ci manca uno statuto delle opposizioni; si provvede ad un rapporto maggioranza-opposizione come se fossimo in un sistema proporzionale, quando siamo in un sistema totalmente diverso. C'è poi la questione dell'innalzamento del quorum per l'elezione del Capo dello Stato. C'è cioè una serie di revisioni che ci preoccupano fortemente.

Credo queste siano le critiche che come CISL solleviamo al modello in discussione in Parlamento; sono critiche che ci fanno apprezzare lo sforzo prodotto dal CNEL con questo documento. Chiediamo quindi che alcune di queste siano recuperate in modo più determinato anche all'interno del documento che oggi è qui in discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il consigliere D'Ulizia.

D'ULIZIA. Volevo portare l'attenzione dell'Assemblea sulla funzione che le imprese cooperative oggi realizzano nell'economia italiana. Cercherò di essere sintetico, quindi oltre ad essere breve potrei risultare anche un po' lacunoso, ma mi riprometto di presentare un documento, se lei, Presidente, e l'Assemblea, riterrete l'argomento importante per questo consiglio.

Sappiamo che il PIL italiano 2003 è stato di circa 1040 miliardi di euro. Le imprese cooperative nel nostro paese hanno, sempre nello stesso anno, realizzato un PIL di circa 106 miliardi di euro. Sto parlando di dati ISTAT. Il punto importante è che il PIL cooperativo nel nostro paese è aumentato nel 2003 di 6,457 miliardi di euro. Sappiamo che la crescita del nostro paese è stata dello 0,3 per cento. Facendo un banale rapporto matematico, possiamo dire che il maggiore PIL fornito dalle imprese cooperative al nostro paese è pari allo 0,6 per cento. Lascio quindi a voi valutare il contributo delle imprese cooperative al sistema economico italiano.

La cooperazione nel suo complesso arruola circa 1,4 milioni di lavoratori tra soci e dipendenti. Si aggiunga a questo che le circa 10 mila cooperative sociali realizzano un welfare nuovo e quindi vanno a sostituire la forte carenza, in termini di assistenza sociale e sanitaria, proveniente dallo Stato che non può più fornire molti servizi, data la situazione della finanza pubblica. La proposta è che il CNEL, in una sessione, in una parte dei suoi lavori, dedichi all'economia cooperativa un'attenzione particolare.

Leggendo i tanti documenti del CNEL, si accenna alla funzione anticiclica: le imprese nel nostro paese stanno proprio realizzando questa funzione anticiclica, riescono cioè a realizzare valore, occupazione e solidarietà –

quindi anche coesione sociale. È un modello da studiare, approfondire ed indicare come modello per lo sviluppo. La proposta è quindi che questo consiglio prenda in esame la funzione ed il ruolo delle imprese cooperative nel nostro paese.

PRESIDENTE. Non ci sono altri iscritti a parlare; ricordo che si interviene sulla mia relazione oppure sull'insieme dei punti all'ordine del giorno, perché poi questi stessi argomenti saranno trattati uno alla volta, durante la discussione di merito.

Al primo punto all'ordine del giorno abbiamo il testo di osservazioni e proposte sul progetto di riforma della seconda parte della Costituzione. Il relatore è il consigliere Macciotta. Poiché abbiamo molti punti all'ordine del giorno, raccomando di mantenere il controllo del proprio tempo; ci diamo dieci minuti come riferimento generale.

MACCIOTTA. La IV commissione del CNEL ha affrontato la discussione sul tema della riforma complessiva della seconda parte della costituzione su sollecitazione del presidente Larizza, partendo da un problema posto proprio dal consigliere Pezzotta in occasione della presentazione del patto sociale dell'Emilia Romagna. La commissione si è in primo luogo interrogata sulla legittimazione del CNEL ad affrontare un tema di questo genere, perché non apparisse sovrabbondante rispetto alle nostre competenze, anche perché, nel modificare l'impianto della seconda parte della Costituzione, non era stato toccato l'articolo specifico che riguarda il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro.

In realtà nel corso dell'analisi si è evidenziato, sempre più nettamente, che le modifiche della struttura – per usare una locuzione di Mortati – dello “Stato-persona”, sia in termini di procedura legislativa, sia in termini di organizzazione federale dello Stato, sia in termini di intervento complessivo sui temi della partecipazione, erano tali da retroagire sulla prima parte della Costituzione. Erano tali cioè da determinare inevitabili effetti sull'impianto di partecipazione e di solidarietà che caratterizza la prima parte della Costituzione.

È per questo che l'analisi si è spostata progressivamente su quegli aspetti di modifica della struttura dello Stato-persona che rischiano di intervenire sulla organizzazione dello Stato-comunità, cioè sulla prima parte della Costituzione. D'altra parte questa era anche l'ottica con la quale il CNEL aveva già affrontato, in alcuni suoi precedenti documenti, i problemi della modifica della seconda parte della Costituzione.

Abbiamo dedicato documenti all'esigenza di garantire l'uniformità di prestazioni dei servizi essenziali sull'intero territorio nazionale. Abbiamo dedicato documenti al complesso intreccio di competenze e di risorse tra gli articoli 117, 118 e 119 della Costituzione. Abbiamo dedicato, in relazione ad un'altra legge costituzionale, la legge costituzionale numero 1, documenti alla elaborazione in corso in tutte le regioni dei rispettivi statuti. Questi documenti avevano tutti l'obiettivo di garantire che le modifiche costituzionali non cambiassero l'assetto di partecipazione e solidarietà della prima parte della Costituzione.

Da questo punto di vista, l'analisi compiuta sul disegno di legge in corso di discussione alla Camera, ha sollevato in commissione diverse perplessità, che sono evidenziate nel documento. In particolare, è sembrato alla commissione che l'impianto della nuova seconda parte della Costituzione fosse tutto centrato sui poteri determinanti del Presidente del Consiglio-Primo Ministro. Non casualmente il Primo Ministro “determina”, e non come nel precedente testo della Costituzione, “dirige”, la politica del Governo; cioè il Primo Ministro è sovraordinato rispetto all'intera struttura del Consiglio dei Ministri, e c'è già qui un primo elemento di squilibrio. C'è un secondo elemento di squilibrio nell'indebolimento dei poteri di garanzia super partes del Presidente della Repubblica, con l'attribuzione in capo al Primo Ministro di poteri rilevanti che erano in precedenza del Presidente della Repubblica, primo fra tutti il potere di scioglimento delle Camere; con evidente limitazione dei poteri discrezionali del Presidente della Repubblica anche per quanto riguarda la nomina del Primo Ministro.

C'è un intervento stringente del Primo Ministro nella complessiva attività legislativa, tale da limitare notevolmente l'autonomia decisionale del Parlamento; basta pensare a quella formulazione dell'articolo 95, primo comma, che prevede che il Primo Ministro può chiedere in qualsiasi momento che la Camera si pronunci

conformemente al parere del Primo Ministro, ed in caso di mancata pronuncia la sanzione è lo scioglimento della Camera.

La commissione ha poi rilevato come il potere di contrappeso del Senato federale, che non è invece sottoposto a scioglimento, sia molto limitato, per almeno due ordini di ragioni. In primo luogo un discutibile raccordo territoriale tra gli eletti e l'assemblea, che fanno del Senato non una vera assemblea federale. In secondo luogo perché i poteri di contrappeso oscillano tra un blocco dell'attività ed un potere di opposizione quasi pregiudiziale, quindi consono tali da costituire un effettivo contrappeso.

Il progetto di legge, d'altra parte, interviene sull'articolo 117 con alcuni elementi di squilibrio, quali quelli ricordati dal consigliere Pezzotta nel suo intervento in discussione generale; in particolare il trasferimento come competenza esclusiva di materie che riguardano un'entità di risorse di grande rilievo nel bilancio complessivo della pubblica amministrazione. Elemento rilevante non solo perché mette in discussione l'assetto di fondamentali poteri e fondamentali funzioni, normalmente attribuite in tutti gli stati al potere centrale (l'unificazione culturale del paese è elemento determinante dell'unità nazionale; la salvaguardia dei diritti della salute è materia regolata nella prima parte della Costituzione, come compito della Repubblica; la difesa è tradizionalmente uno dei grandi poteri attribuiti allo Stato nazionale), ma anche perché, non assegnando le risorse, in un clima di inattuazione dell'articolo 119, il trasferimento di queste competenze, che implica l'esigenza di grandi risorse, non è tale da garantire il 117, secondo comma, le tre emme, cioè diritti uguali sull'intero territorio nazionale.

Nello stesso tempo, come era già stato sottolineato in precedenti documenti del CNEL, non si interviene invece su quei poteri, in materia di grandi reti infrastrutturali, che andrebbero meglio restituiti al potere nazionale, come era stato sottolineato in un documento presentato dalla commissione grandi opere, e come ha sottolineato nella sua introduzione il consigliere Pezzotta.

Abbiamo evitato – lo dico rispondendo ad una obiezione del consigliere Pezzotta – l'elenco per evitare che ci dimenticassimo di una delle competenze da trasferire ed il documento fosse impugnato per insufficienza; ma è del tutto evidente che quella articolazione di legislazione esclusiva concorrente contenuta nell'articolo 117 va rivisitata con grande attenzione. Credo che questa questione venga trattata nettamente nel documento in esame, senza procedere all'elenco che avrebbe i limiti che ho appena ricordato.

Infine il documento sottolinea come non si è prestata, in un clima di crescente bipolarismo, adeguata attenzione a due questioni: garanzie costituzionali per le minoranze, che sono cosa diversa in un regime proporzionale ed in un regime maggioritario; garanzia puntuale e costituzionale ad alcuni istituti della partecipazione, le leggi di iniziativa popolare ed i referendum, che anzi vengono progressivamente irrigiditi, con la nuova formulazione del 138, rischiando di bloccare definitivamente la forma della nostra Costituzione. Da questo punto di vista – qui finisco, presidente – le raccomandazioni contenute nella parte finale, e da questo punto di vista anche le ultime considerazioni circa l'assetto elettorale che dovrebbe essere coordinato con un'organizzazione dello Stato-persona che invita alla partecipazione ed alla solidarietà. L'Italia è il paese europeo che ha ancora i più alti indici di partecipazione al voto, però non può sfuggire a nessuno che in questi ultimi anni c'è stata una progressiva attenuazione di questa partecipazione. Allora una maggiore omogeneità dei sistemi elettorali riguarda la semplificazione e la chiarezza dell'espressione del voto; sarebbe quindi utile che venisse meglio definita. Non si può pensare di irrigidire i sistemi elettorali in una norma costituzionale, ma è del tutto evidente che sarebbe utile una qualche definizione, in termini di garanzie, di principi omogenei validi per l'intero sistema istituzionale.

PRESIDENTE. Grazie al consigliere Macciotta. La parola al consigliere Galli.

GALLI. Condivido molto le preoccupazioni che sono avanzate in questo documento. Credo che non stiamo costruendo né un federalismo solidale né un federalismo competitivo; non so bene quale modello si stia seguendo. Purtroppo le esperienze di passaggi da stati centralizzati a stati decentrati non sono di solito felici, almeno quelle poche che ci sono, ma mi sembra che qui si stia facendo un grande sforzo per realizzare questo passaggio nella maniera peggiore possibile.

Condivido l'osservazione che c'è un problema serissimo di solidarietà e di diritti universali che devono essere tutelati e qui non si capisce come siano tutelati. Non credo che con questo progetto si risolva la formidabile incertezza e confusione di poteri che sta intasando la Corte costituzionale. Credo che si aggiungano rischi forti di confusione legislativa e amministrativa. Non sono solo trasferite sanità, scuola, polizia, con tutte le conseguenze che sono state già dette, ma ci sono "n" altre materie che residualmente vanno a finire alle regioni su cui non si riesce a capire cosa avverrà. Per quello che riguarda il settore che rappresento, non trovo le assicurazioni, come dire, sopra la linea. Qualcuno dice che in realtà lo Stato se ne occupa perché c'è un'autorità, perché ci sono i principi generali dell'ordinamento. Non so bene che cosa sono questi principi generali. Qualche regione sta già pensando di fare una propria autorità. Credo che sarebbe un disastro sia per le imprese sia per i consumatori, se ci fossero norme diverse, massimali diversi, difficoltà a fare rimborsi e risarcimenti che riguardano diverse regioni.

In tutto questo l'unica cosa sulla quale invito ad una riflessione è la seguente: certo, c'è un problema di tutela delle minoranze, c'è un problema di rappresentanza seria, che deve essere garantita, delle autonomie locali, quindi di come è configurato il Senato in questo disegno, però credo che ci siano degli argomenti per dire che la situazione che oggettivamente si delinea è una situazione di grande confusione e rischia di esserlo ancora di più in futuro, in un paese caratterizzato da forte instabilità dei governi, sia prima della riforma elettorale che dopo; un paese in cui vediamo con quanta difficoltà si afferma il bipolarismo.

Se non si risolve il problema della stabilità, del rafforzamento dei presidi della stabilità del governo, avrei qualche perplessità, perché questo è un problema che sentiamo tutti. Lo sentivamo con il governo di centro-sinistra, lo sentiamo adesso con il governo di centro-destra. Che il presidente del Consiglio diventi primo ministro, che determini la politica del Governo, che sciogla le Camere, mi sembrano cose che sono normali in altri paesi. Mi pare che questo sia fondamentalmente il sistema inglese. Pur esprimendo le preoccupazioni per tutto quello che riguarda tutele delle minoranze, non vorrei che emergesse una posizione del CNEL che è insensibile al tema della instabilità di governo, tema che può diventare ancora più complesso nel momento in cui si creano poteri forti a livello decentrato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Gervasio.

GERVASIO. Mi riferisco alle osservazioni riguardo al punto a cui faceva cenno anche il consigliere Macciotta che riguarda gli aspetti critici dell'articolo 117 della Costituzione nella ripartizione delle competenze fra Stato e regioni per fattispecie diciamo di interesse nazionale e collettivo che non si può pensare che vengano parcellizzate. Sono d'accordo con quanto diceva il consigliere Macciotta e cioè che non sia opportuno fare un'elencazione di queste fattispecie perché sarebbe sempre un qualcosa o di molto lungo o di incompleto. Però suggerirei di citare, a titolo di esempio, il caso delle grandi reti infrastrutturali che è un esempio di cui tanto si è discusso e su cui c'erano all'inizio anche pareri non concordi, in merito ai quali però si è raggiunta anche qui in seno al CNEL la consapevolezza della loro importanza. Sono lieto che anche il consigliere Pezzotta l'abbia ricordato come caso importante. Quindi proporrei di citare questo come esempio.

PILLITTERI. Se facciamo un'eccezione, poi diventa pericoloso non fare altre citazioni. Io ho troppo interesse per il 117, quando parliamo di livelli essenziali di assistenza. In questa aula abbiamo discusso molte volte sul 117 proprio riferendoci ai livelli essenziali. Se oggi citiamo solo una parte e non tutte, questo per me diventa un problema.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Vanni,

VANNI. Come giustamente ha sottolineato il consigliere Macciotta, relatore della commissione, il CNEL si è posto il problema di dare un suo parere sulla legge di riforma costituzionale partendo da un presupposto che gli è proprio, cioè quello della partecipazione della società civile e delle forze sociali. E' stato osservato durante il dibattito, soprattutto dal consigliere Galli ultimamente, che in Italia c'è certamente un problema di

rafforzamento della stabilità dei governi. Credo però che se si legge attentamente il testo che la quarta commissione ha presentato, questo problema non è considerato inesistente, anzi è considerato reale. Il problema vero è quale equilibrio tutto questo può mettere insieme. E' vero che altri paesi hanno qualche sistema analogo, ma in situazioni completamente diverse e fra l'altro in situazioni di bipolarismo perfetto e non imperfetto come il nostro. Volevo quindi dire che il tentativo che la commissione ha compiuto non è certamente quello di impedire la governabilità del paese, anzi al contrario è quello di coniugare la governabilità del paese con la partecipazione. Questo è lo spirito con il quale la quarta commissione ha affrontato il problema.

Contemporaneamente, come credo tutti avremo notato, si è cercato di dire quali sono i problemi non risolti, non solo rispetto al 117, dalla proposta di nuovo testo costituzionale, ma anche rispetto al vecchio testo. In sostanza, credo che si debba riconoscere che nella stesura del parere del CNEL non c'è uno schieramento, c'è al contrario un tentativo di dire quali sono i problemi reali affrontati, quali sono quelli non affrontati e qual è il tipo di Stato che noi preferiamo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Dujany.

DUJANY. Concordo con la relazione del relatore Macciotta per quanto riguarda il potere effettivo del primo ministro, l'indebolimento del potere del presidente della repubblica e del Parlamento, il potere del Senato particolarmente confuso e la garanzia dell'istituto della partecipazione e dell'assetto elettorale. Non concordo invece sull'osservazione che è stata fatta a pagina 9, comma primo soprattutto, della relazione, dove si chiede di evitare la nuova allocazione dei poteri su scuola, sanità e sicurezza. Questi problemi sono già stati affrontati con la costituzione del '47. In quel momento si discuteva sullo stato regionale, non sullo stato federale ed anche quei temi sono stati oggetto di approfondimento e alcune competenze. Scuola, sanità e sicurezza sono state attribuite alle regioni a statuto speciale. Ora naturalmente se vogliamo costruire lo stato federale dobbiamo fare un passo avanti sul piano costituzionale, altrimenti dobbiamo avere il coraggio di dire che non vogliamo lo stato federale, vogliamo soltanto cercare di realizzare il vecchio stato regionale. Pertanto se rimane questo articolo, mi asterrei per questo motivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Gentile.

GENTILE. Credo, Presidente, che come sempre avviene, la Costituzione di uno stato sia la fotografia del livello di coesione sociale che esiste in quel paese. Questa è la Costituzione della Repubblica italiana oggi. Il punto da valutare è se il disegno di legge presentato dal Governo di riforma della seconda parte della Costituzione è coerente rispetto all'attuale sistema di coesione sociale oppure no. La valutazione che viene fatta – quindi non è una valutazione di carattere politico (in questo documento mi pare molto esplicito) – è una valutazione di coerenza fra il progetto che viene disegnato e l'insieme degli equilibri di poteri e degli assetti sociali esistenti nel nostro paese.

Io vorrei riflettere rapidamente su tre cose: la prima è la seguente. Se uno stato si garantisce e si sostanzia sul tema della unitarietà dei diritti, quindi sul tema che l'articolo 117 per la parte che lo prevede definisce come garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni che garantiscano uniformità dei diritti su tutto il territorio nazionale, è evidente che questo per noi diventa un punto cruciale. Devo dire che ci siamo già espressi sul tema della devolution, non oggi, ma in altre tre deliberazioni dell'assemblea, una sugli statuti regionali, una sul 117 e una sul federalismo fiscale. In tutte queste deliberazioni abbiamo messo in evidenza come la devolution in realtà andasse in controtendenza rispetto a quel tema che è la garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni. Quindi credo che per noi si ponga un problema di coerenza rispetto alle decisioni e alle iniziative che l'assemblea del CNEL aveva già assunto.

Il secondo tema riguarda un'affermazione fatta dal consigliere Galli: nel documento si dice precisamente che il tema della garanzia della stabilità degli esecutivi è un tema del CNEL perché, come diceva nel suo intervento il consigliere Pezzotta, poi possiamo essere d'accordo o meno con quello che i governi fanno, ma gradiremmo che almeno ci fosse un governo e che questo avesse la possibilità di agire e di prendere le decisioni che ritiene

necessarie. Mi sembra che in questa proposta che il governo ha presentato e che è stata approvata dal Senato e che è in discussione alla Camera si preveda invece un assetto dei poteri che – dovrei contraddire il consigliere Galli – nella situazione data non esiste in nessun paese al mondo. Non c'è nessun paese nel quale ci sia un assetto dei poteri così come viene definito. Dico questo perché attraverso una scelta non scritta, e giustamente perché nella costituzione non c'è la definizione di legge elettorale, si stabilisce che c'è un capo del governo che determina la politica del governo, che pone il voto di fiducia e se non ha la fiducia scioglie le Camere e che, rispetto ai poteri del Presidente della Repubblica, ha poteri assolutamente prevalenti.

Io credo che questo sia un assetto di poteri che non esiste in nessuna altra parte del mondo perché in tutti i paesi in cui c'è un sistema parlamentare è evidente che c'è un equilibrio di poteri fra il presidente, il premier, il capo del governo o come esso si chiama e il Parlamento stesso. Pensiamo agli Stati Uniti; chiaramente sono uno stato presidenziale, ma sicuramente il presidente degli Stati Uniti non può sciogliere né la Camera né il Senato, quindi c'è un equilibrio di poteri che ha una sua forza che nella situazione data verrebbe assolutamente messo in discussione.

Quindi il secondo tema sul quale proverei a ragionare per un momento è il seguente: si determina una modificazione profonda degli assetti di potere attualmente esistenti. Questi assetti, questa modificazione hanno delle ripercussioni sul rapporto fra le parti sociali e sul rapporto fra queste ed il governo nel rapporto con il pluralismo istituzionale esistente ed è qui, credo, che si possa riprendere quello che diceva all'inizio il consigliere Macciotta. Questa è la ragione per la quale la quarta commissione e poi il gruppo che ci ha lavorato hanno inteso non esserci contraddizione fra la funzione del CNEL come sede del confronto delle parti sociali e la necessità di esprimersi su una normativa di carattere legislativo fondamentale come è la Costituzione che ridisegna l'assetto delle relazioni sociali esistenti in questo paese, l'assetto della coesione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Zolla.

ZOLLA. Signor presidente, ho letto con attenzione il documento che è stato proposto e illustrato dal collega Macciotta e dico che l'ho trovato sicuramente equilibrato e prudente perché non esprime valutazioni politiche – e non avrebbe dovuto farlo – ma al tempo stesso esprime con chiarezza talune preoccupazioni.

Macciotta ha spiegato molto bene qual è stato l'approccio della commissione nella elaborazione di questo documento e cioè ci ha detto di aver avuto sempre presente come limite nella trattazione dell'argomento la competenza del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e mi pare che sia stata una preoccupazione più che giusta. Tuttavia non si può fare a meno, nel considerare il problema nella sua globalità, di chiedersi se il disegno complessivo di questo progetto di riforma abbia una lucidità nella sua articolazione. Qualche perplessità in ordine a questo punto si è sentita esprimere fra i colleghi perché è chiaro che una democrazia, comunque la si concepisca, è fatta di un bilanciamento di poteri e quindi, in una democrazia che si articola ancora sulla tradizionale tripartizione dei poteri di Montequieu, non si può certo immaginare che vi sia la prevalenza dell'uno sull'altro, anche perché a quel punto si creano degli squilibri che rendono più difficile la vita stessa del paese. Si vuole trasformare una repubblica parlamentare in una repubblica presidenziale? Non c'è da stracciarsi le vesti, si può accettare anche questa impostazione (non compete a noi giudicarla), ma sicuramente si deve pretendere quanto meno come cittadini che questa scelta sia lucida e non produca effetti negativi sulla vita di relazione, cosa che ho sentito echeggiare come preoccupazione nelle parole del consigliere Pezzotta. Se si vuole costruire uno stato federale, lo si faccia con lucidità di intenti, senza magari reconditi pensieri. Dico questo perché non c'è dubbio che, leggendo il documento predisposto dalla commissione, traspare qualche preoccupazione in più (forse l'ho vista io con malignità, ma poi l'ho sentita affiorare) e cioè che in fondo, attraverso questo progetto non particolarmente lucido, si venga per così dire a minare il principio della coesione sociale. Signor presidente, questa cosa è di una notevole gravità perché là dove si infrange il principio della coesione sociale, fatalmente si infrange il principio della coesione politica. Allora mi chiedo: si vuole per caso uno stato federale – e potrei trovarmi d'accordo – o si vuole disarticolare lo Stato? Questo è un interrogativo che come cittadino non posso tacere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Grilli Di Cortona.

GRILLI DI CORTONA. Non voglio ripetere cose già dette. Sostanzialmente condivido il documento presentato dal consigliere Macciotta, condivido tutta una serie di preoccupazioni in merito a questa riforma che crea, come è stato scritto su qualche giornale, una specie di stato spezzatino anche a livello di confusione di competenze, di sistema potenzialmente conflittuale. Non sono d'accordo, per esempio, nel regionalizzare la scuola. Ritengo che la scuola dovrebbe rimanere nelle competenze dello Stato. C'è effettivamente la necessità di salvaguardare l'uniformità in alcuni campi, così come condivido perfettamente quanto ha detto il Presidente nella sua introduzione in merito alla eterogeneità eccessiva dei sistemi elettorali che si potrebbe creare in un siffatto sistema e che in parte già esiste; anche se vorrei ricordare che il calo della partecipazione elettorale è ormai un fenomeno fisiologico in tutto il mondo occidentale e non è certo determinato solamente da questo aspetto. Certamente questo potrebbe incrementarlo. Oltre tutto, si crea un Senato che vorrebbe essere federale ma che federale di fatto non è. Sarebbe stato meglio che sotto questo profilo si fosse imitato il sistema tedesco. Detto tutto questo e quindi sostanzialmente condividendo il documento che ci è stato presentato, vorrei però che emergessero nel documento con un po' più di chiarezza due punti che sostanzialmente ci rimandano all'esigenza di sottolineare che il sistema attuale non è un sistema stupendo. Ci sono molti difetti. Non vorrei che il documento venisse interpretato come un tentativo di salvare l'esistente o comunque di difenderlo. C'è un problema di rafforzamento dei poteri del primo ministro. Secondo me, lo si fa in modo sbagliato, in questa riforma. C'è un problema di equilibrio di poteri che non viene sufficientemente salvaguardato, però effettivamente il primo ministro italiano è uno dei più deboli in Europa. Quindi se vogliamo anche aiutare la stabilità (sappiamo bene che stabilità non significa necessariamente buon governo, però certamente la stabilità è una delle condizioni per un governo efficiente), credo che si debba andare in qualche modo nella direzione del rafforzamento del primo ministro. Così vorrei anche richiamare il fatto che il sistema bicamerale che abbiamo è un sistema che non funziona, è un bicameralismo paritario, simmetrico, una camera è la fotocopia dell'altra. La riforma che viene proposta non è la risposta giusta a questo problema, però il problema esiste e va affrontato. Infine voglio ricordare – credo che vedere le cose a livello europeo a volte aiuti – che c'è una tendenza a decentrare i sistemi statali in tutta Europa. Questo è un passo che molti paesi stanno facendo. Perfino la ultracentralizzata Francia ormai si sta, sia pure con contraddizioni, passi indietro eccetera, avviando in questa direzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Mincato.

MINCATO. Intervengo soltanto perché il documento, così come è fatto, pone qualche imbarazzo relativamente alla circostanza che mentre la seconda parte, quella che riguarda la devolution, è da me condivisa completamente, qualche problema lo pone la prima parte. Mi rifaccio all'intervento del consigliere Galli per non ripetermi. Il documento determina una situazione di imbarazzo per chi deve votare. Pertanto sono intervenuto per motivare il fatto che, così come è predisposto, il documento riceverebbe la mia astensione.

PRESIDENTE. Ho letto il documento come tutti voi. Credo sia evidente che il documento che noi proponiamo non vuole essere una specie di inserimento a gamba tesa verso il processo di riforma avviato, tanto è vero che in nessuna parte è scritto che questo processo si deve interrompere. Quindi non c'è una difesa dello statu quo. Ci sono osservazioni di merito rispetto a punti di questa riforma, a contenuti di questa riforma. Una delle questioni di merito – e ci tengo in modo particolare ad evitare equivoci – riguarda il problema dell'equilibrio dei poteri. In Italia non c'è, che io sappia, nella storia recente, soprattutto quando iniziò, prima con la bicamerale e poi con gli interventi successivi, la discussione sui poteri e sulle responsabilità, un contrasto fra chi sostiene un governo debole e chi sostiene un governo forte. Anzi, sia le forze di maggioranza sia quelle di opposizione hanno sempre discusso a lungo e si sono confrontate sul modo di rafforzare i poteri del governo,

con tutta la discussione sul premierato e sulla leadership, per gli equilibri che un intervento del genere andava a determinare.

La discussione è proprio in questo: stabilita una formula per rafforzare i poteri del governo, non si stabiliscono le forme successive per garantire l'equilibrio dei poteri che pure è necessario, altrimenti arriviamo ad un altro tipo di repubblica senza dichiararlo. Io vi vorrei far riflettere su una cosa che non possiamo dire perché poi dall'alto ognuno vive le cose in maniera diretta e personale. Abbiamo avuto negli ultimi dodici anni un processo di trasformazione profondissimo, senza che nessuno lo abbia mai esplicitamente determinato. Abbiamo una composizione del Parlamento di oggi che non ha nulla a che fare con quella di ieri. Penso anche alla composizione sociologica dei membri del Parlamento. Abbiamo realizzato un modo per selezionare la classe politica ad ogni livello che non ha alcun paragone con la storia della Repubblica che abbiamo conosciuto e abbiamo vissuto. Abbiamo modificato profondamente il rapporto fra il cittadino e la politica anche in termini di possibilità di accesso alla politica. E' diventato molto più elitario, molto meno democratico e in alcuni momenti può far pensare a piccoli sistemi oligarchici che si sono creati nel nostro paese.

Tutto questo è già in atto; non lo abbiamo mai deciso, però si è determinato nei fatti, così come si sono determinati nei fatti i gruppi di potere personale che si chiamano partiti, così come si è determinato nei fatti un modello di gestione dei poteri democratici italiani in cui la forza maggiore non è più quella della proposta e della responsabilità, ma è quella del peso "ricattatorio" che si può determinare nelle coalizioni di potere. Ci sono due coalizioni che si confrontano: c'è un pentapartito da una parte e un pentapartito dall'altra, uno di sinistra, centro, centro-sinistra e l'altro di destra, centro o centro-destra. Se in tutto questo facciamo modifiche istituzionali e costituzionali che ridistribuiscono i poteri senza essere attenti, come dobbiamo fare, agli equilibri possibili in un sistema già profondamente squilibrato, discutendo superficialmente, determiniamo insieme agli altri una repubblica che forse poi non riusciremo più a controllare.

C'è una frase del documento che sembra scritta per caso: la prerogativa del parlamentare è quella di esercitare la sua funzione senza vincoli di mandato. Non so se nella storia della Repubblica è successo qualche volta che i parlamentari abbiano esercitato le loro funzioni senza alcun vincolo di mandato. Ora comunque è impossibile perché la posta in gioco non è la libertà personale, ma è la riconferma in Parlamento che non è più decisa dal parlamentare. Il parlamentare è ininfluente a questo fine.

Si badi che non facciamo filosofia, stiamo parlando di piccoli tasselli di un modello profondamente alterato, rispetto a quello che si era costruito pubblicamente con leggi, norme ed altro, molto più di quanto si immagini, e sul quale si innesta questa riforma che ha effetti multipli. Stabilire la competenza esclusiva delle regioni sulla sanità non solo tronca ogni forma di coesione sociale sull'elemento più importante che è il diritto alla salute, ma produce tutta una serie di effetti moltiplicatori di cui se si cerca di fare il calcolo preventivo ora si fa un lunghissimo elenco. Ci si prepara ad un sistema migratorio interno per la tutela del diritto fondamentale della salute.

Quindi, proprio per evitare di entrare a gamba tesa nel dibattito politico, perché sappiamo perfettamente che questo documento, anche se incentrato nel merito, nel momento in cui sarà varato sarà considerato una provocazione politica, un'interferenza politica se non di più rispetto al dibattito in corso (Oggi chiunque parla di questo tema è uno schierato) abbiamo cercato - l'ho raccomandato tante volte - di costruire una posizione rigidamente ancorata al merito. Anche quando non c'è il merito, come nel caso dei diritti fondamentali della persona, ci siamo ancorati a fatti reali, proprio perché sappiamo perfettamente che nello stesso momento in cui voteremo questo documento, la lettura che sarà data (basta vedere quello che sta succedendo fuori) sarà quella di una interferenza non dell'assemblea del CNEL, ma delle forze sociali su un dibattito che sembra una prerogativa esclusiva di alcuni e che invece riguarda la vita di tutti.

Sono state fatte una serie di osservazioni; mi sembra che sia stato chiesto di rafforzare alcuni concetti. Tenete conto però che abbiamo questo limite che ci siamo autoimposti, cioè una discussione di merito ed una presentazione nel merito.

La parola al consigliere Galli per svolgere una mozione d'ordine

GALLI. Condivido le osservazione che ha fatto, Presidente, e mi rendo conto di quello che ha detto il consigliere Vanni. Il concetto della stabilità è presente in questo documento. A pagina 8 ci si chiede come coniugare l'obiettivo condiviso di garantire la stabilità con la corretta ed equilibrata divisione dei poteri. Questo concetto c'è. Il problema sta nella pagina 9 dove si dice una cosa che a me sembra chiuda la strada a qualunque possibile riforma per rafforzare la stabilità dei governi, obiettivo che è condiviso, là dove si dice: evitare che si indeboliscano la natura parlamentare del sistema democratico (semmai dovremmo dire: del nostro sistema parlamentare perché ci sono sistemi democratici che sono presidenziali e non parlamentari. Questa affermazione francamente non mi sembra accettabile), la rappresentanza, l'esercizio delle funzioni senza vincolo di mandato. Se partiamo da lì, non andiamo da nessuna parte. D'accordo, facciamo pure una provocazione, facciamola sul tema che ci unisce tutti che è quello della devolution, un treno in corsa che quasi tutti vorrebbero frenare e comunque mettere su un binario diverso. Quello della stabilità dei governi è un treno che tutti vorremmo che partisse, ma che fa una gran fatica a partire, che poi magari funziona, come dice il presidente, su binari di cui nessuno di rende conto. Quindi la mia proposta sarebbe quella di togliere il primo punto a pagina 9, altrimenti sarei in imbarazzo e anch'io mi asterrei.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Alessandrini.

ALESSANDRINI. Rispetto a queste osservazioni fatte da Galli in merito alla natura parlamentare o meno della nostra democrazia, secondo me questi sono concetti che vanno riferiti a questo testo. Basta immaginare tutta la procedura legislativa. Detto in parole povere, noi ci troviamo in una situazione per cui il governo può dire: queste sono le cose prioritarie che mi dovete approvare. Non approvandole io vi posso sciogliere. Questo è il discorso semplice. Non c'è democrazia al mondo, parlamentare o non parlamentare, presidenziale o non, in cui esista questo tipo di ricatto da parte dell'esecutivo. Qui non si tratta di fare un ragionamento costituzionale raffinato, questo discorso è di una assoluta brutalità. Ripeto, non c'è paese al mondo in cui ci sia roba di questo genere.

Rispetto al testo, vi dico, almeno personalmente ma anche per la mia organizzazione, che le posizioni assunte sono tutte frutto di una mediazione rispetto a quello che la CISL sostiene nei confronti di questo testo che è all'esame del nostro Parlamento. Per noi questo è un tema veramente di grande preoccupazione. Non ci troviamo di fronte ad un testo da cesellare in termini di modifiche, questo è un testo che la mia parte vive come un attentato gravissimo al sistema democratico di questo paese. Non vorrei che qui ci confondessimo. Il giudizio politico che diamo è di estrema gravità. Quindi, siccome questo testo – mi rivolgo al relatore e al presidente – è già il frutto di una mediazione per come la sentiamo noi molto pesante, mi affido al loro buon giudizio perché diversamente il consenso che abbiamo espresso verrebbe meno.

PRESIDENTE. La parola al consigliere Macciotta per la replica.

MACCIOTTA. Vorrei partire dalle questioni più semplici. La cosa più semplice è l'osservazione del consigliere Gervasio con il successivo intervento del consigliere Pillitteri. Si potrebbe forse, a pagina 9, penultimo pallino, inserire, fra parentesi, alla fine del periodo, la frase: come a titolo di esempio le materie che potrebbero incidere sui diritti essenziali o quelle relative alle grandi reti infrastrutturali. Naturalmente si tratta di questioni affrontate a diversi livelli perché da una parte si tratta di diritti essenziali che comunque dovrebbero essere garantiti anche per le materie di competenza esclusiva a norma del 117, secondo comma, lettera m), mentre per le grandi reti infrastrutturali si tratta di ritrasferirle alla decisione centrale.

Per quanto riguarda l'osservazione del consigliere Dujany, vorrei dire che il tema è affrontato sempre a pagina 9, secondo pallino, dove si dice non che bisogna escludere qualsiasi potere delle regioni in materia di sanità, scuola eccetera, ma bisogna evitare che tale nuova assegnazione possa determinare la rottura dell'unità del paese anche in relazione all'assenza di provvedimenti di attuazione dell'articolo 119. Se posso utilizzare una mia mania, che è quella di citare i numeri, è del tutto evidente che se si trasferiscono alle regioni indifferenziatamente, senza l'attuazione del 119 e in particolare del cruciale terzo comma, che prevede il fondo

di solidarietà e di perequazione, competenze in materia di sanità (70 miliardi di euro) e scuola e ricerca (60 miliardi di euro), i problemi che si pongono sono evidenti, al di là delle enunciazioni, nella fornitura e nella garanzia di diritti essenziali a tutti i cittadini.

Allora la nostra disposizione non dice di no; dice che bisogna evitare che il trasferimento di competenze eventuali su queste materie comporti di fatto la rottura dell'unità nazionale.

Questo anche perché nel vigente regime costituzionale, se non verrà cambiato, il 116, ultimo comma, non esclude poteri speciali alle regioni, ma assunti con legge nazionale che contestualmente determina le modalità di copertura di quei diritti che vengono assunti in proprio dalle regioni. C'è una procedura che già consente un regionalismo differenziato, ma lo previene con il filtro della legge della Repubblica, cioè di una legge nazionale che stabilisca certe garanzie.

Penso che questa considerazione possa rispondere ad alcune delle perplessità del consigliere Dujany.

La questione più delicata è quella posta dal combinato disposto dei consiglieri Galli, Grilli e Mincato. Il consigliere Galli ha già ricordato come a pagina 8, penultimo pallino, sia contenuto un riferimento all'obiettivo condiviso (sottolineo la parola) di garantire stabilità ed efficacia dell'esecutivo. Il consigliere Galli nel suo secondo intervento ha ricordato il punto della pagina successiva e cioè la questione del carattere parlamentare del nostro ordinamento. La verità è che questo meccanismo non stabilisce né una struttura presidenziale né una struttura parlamentare. In un meccanismo che credo non mi si contesterà che sia presidenziale i poteri delle Camere (intendo riferirmi all'esempio degli Stati Uniti) sono garantiti in modo stringente, con un rilievo ed anche con apparati che sono di particolare prestigio e autorevolezza.

Credo che niente di tutto questo compaia nell'attuale testo. Questo è il motivo per cui, anche per evitare equivoci, proporrei di riportare in testa al documento, dove si dice che il CNEL ha analizzato il disegno di legge costituzionale approvato in prima lettura la seguente frase: "...ed è interessato ad evidenziare, nel quadro del processo di riforma istituzionale e costituzionale in corso e in un quadro di una condivisibile esigenza di rafforzare stabilità ed efficienza degli esecutivi..."; per cui è chiaro che il nostro esame è in un quadro condiviso, ma senza modificare il restante corpo del documento che contiene, nel capoverso che introduce questi pallini, un ulteriore elemento di cautela. Infatti questo capoverso, a pagina 8, dice: il CNEL, in relazione alle suesposte considerazioni, ritiene inoltre che nel progetto in esame vadano attentamente valutati i seguenti aspetti. Cioè una diversa combinazione di questi aspetti può corrispondere sia alle esigenze che sono state sottolineate nella prima parte sia alle esigenze di stabilità ed efficienza di cui hanno parlato il consigliere Galli, il consigliere Mincato e il consigliere Dujany.

Pertanto io proporrei le due integrazioni che ho indicato: quella relativa al punto di cui a pagina 9 e quella relativa al capoverso iniziale del documento. Per motivi di lingua italiana, a pagina 10, ci devono essere due virgole (dove dice: "la mancanza di semplicità", ci vuole una virgola).

Per il resto, credo che il documento, sentiti anche altri partecipanti al gruppo di lavoro che lo ha per molto tempo e lungamente pesato in tutti i passaggi, non possa essere ulteriormente modificato.

PRESIDENTE. Il consigliere Macciotta ha risposto alle osservazioni.

MINELLI. A proposito dell'inciso che il consigliere Macciotta ha proposto di inserire nella pagina 2, nella premessa, va bene se inserisce qui il riferimento al fatto che si concordi sull'aumento della stabilità e dell'efficacia dell'esecutivo. Naturalmente questo va correlato all'equilibrio dei poteri, altrimenti rafforziamo uno dei poteri senza la correlazione dell'equilibrio.

PRESIDENTE. Per mantenere l'ordine dei lavori, vorrei riassumere: c'è stata una serie di interventi, c'è stata la replica del relatore. Ora siamo arrivati alla fase in cui il testo, comprese le ultime osservazioni che sono state elencate, è sottoposto al voto. Rispetto a questo si possono fare dichiarazioni di voto, ma siamo al momento del voto, per passare poi agli altri punti dell'ordine del giorno.

La parola per dichiarazione di voto al consigliere Galli.

GALLI. Faccio una dichiarazione di voto di astensione anche alla luce delle modifiche proposte. Mi dispiace molto astenermi perché mi sarebbe piaciuto esprimere una posizione unitaria sulla devolution e sul federalismo, ma l'imbarazzo è eccessivo.

PRESIDENTE. La parola per dichiarazione di voto al consigliere Brini.

BRINI. Faccio una dichiarazione di voto e una proposta.

PRESIDENTE. Solo la dichiarazione di voto, senza proposte.

BRINI. Mi faccia parlare. Io voterò il documento e mi astengo dal fare la proposta che avevo in mente per facilitare la conclusione interminabile di questo documento che ritengo utile.

PRESIDENTE. La parola per dichiarazione di voto al consigliere Dujany.

DUJANY. Mi asterrò dalla votazione per le ragioni che ho esposto.

PRESIDENTE. Metto ai voti il documento.

(Il documento è approvato con 5 voti di astensione)

PRESIDENTE. Passiamo al successivo punto all'ordine del giorno che riguarda uno schema di Osservazioni e proposte sul patto di stabilità e crescita: quale politica economica per l'Europa. Il relatore è il consigliere Bollino.

La parola al consigliere Bollino.

BOLLINO. Sarò stringato nel ricordare che i lavori per la redazione di questo testo di Osservazioni e proposte sono iniziati parecchi mesi fa in seno alla commissione e hanno beneficiato in un periodo intermedio (22 aprile 2004) anche di una tavola rotonda con esperti e professori esterni. Ricordo che la linea di questa visione che qui portiamo oggi alla vostra attenzione nasce da questo obiettivo di Lisbona ripreso dal consiglio Ecofin del 2003. L'obiettivo consiste nel rafforzare il potenziale di crescita a lungo termine nell'economia dell'Europa allargata.

Il professor Carlo D'Adda, presidente in quel seminario, disse: l'idea di trattare diversamente le spese in conto capitale rispetto a quelle correnti è un'idea che ha senso e va sostenuta perché si va proprio nel senso del rafforzamento della crescita.

Con queste premesse di dibattito e con l'apporto direi importante dei consiglieri della prima commissione, incluso esplicitamente il consigliere Olini il quale mi fa avere, rispetto al testo che abbiamo all'esame e che do quindi per letto, una piccola proposta di aggiunta che leggerò fra poco, ricordo che questo testo di Osservazioni e proposte sostanzialmente guarda ad una migliore e più armonica condivisione degli obiettivi di Lisbona mantenendo comunque l'attenzione al rigore finanziario.

Quali sono i dati concreti che abbiamo sotto gli occhi? Ricordiamoli: paesi importanti come Francia, Germania e Regno Unito hanno sfondato negli anni scorsi il limite del 3 per cento e il deficit complessivo dell'Unione europea, ancorché rimasto in media europea sotto il 3 per cento, è in aumento. Un paese come l'Italia ha mantenuto invece – almeno fino adesso – il suo deficit al di sotto del 3 per cento e, cosa più importante, un debito pubblico in percentuale del PIL in diminuzione, rispetto a quello dei paesi che ho appena citato, che invece hanno visto un aumento della percentuale del debito pubblico, ancorché da livelli diversi. Ecco perché pensiamo che l'Italia – il CNEL per sua parte – possa contribuire a questo dibattito di revisione intelligente del patto di stabilità le cui proposte sono tre. Le sottopongo alla vostra attenzione in maniera sintetica e concludo: costituzionalizzare (questo concetto è stato utilizzato molte volte dall'Unione europea) a livello di Trattato

l'utilizzo del bilancio di piena occupazione come momento di analisi e di verifica per il limite del deficit pubblico; scorporo, nei modi ritenuti più opportuni e con valutazioni statistiche chiare, condivise e trasparenti (come è scritto nel documento) delle spese per infrastrutture, ricerca e sviluppo dai limiti dell'analisi congiunturale dell'andamento del deficit dei paesi, proprio per contribuire alla crescita del lungo periodo. Infine, condividendo sempre l'azione di Lisbona, paragrafo 7, considerando che questo non è comunque in contrasto con gli impegni contenuti nel patto, il CNEL, guardando al coordinamento di interventi anticiclici (questo punto è stato molto discusso in commissione) propone di affrontare il tema del coordinamento in funzione anticiclica degli interventi a livello europeo. Se è vero che le politiche fiscali nazionali possono contrastare gli shock asimmetrici di ciascuna regione, rimangono gli shock asimmetrici a livello europeo. Abbiamo una Banca centrale europea che coordina la politica monetaria, manca ancora una visione di coordinamento della politica fiscale cioè di bilancio a livello europeo. In questo caso la proposta è di condividere una cifra ancorché simbolica - ma l'intento è quello di rendere alcune parti del bilancio nazionale condivise a livello europeo - per rafforzare il coordinamento di natura anticiclica.

Vengo infine alla proposta del consigliere Olini che mi è stata fatta pervenire per e-mail e che volevo condividere con voi. A fine del paragrafo 3 si propone l'inserimento di un paragrafo che così recita: più utili appaiono le proposte tese a dare peso all'entità del debito pubblico nella valutazione della gestione delle politiche di bilancio nazionali consentendo maggiore flessibilità nel disavanzo ai paesi con minor debito. Ecco che il mio riferimento statistico di prima trova a questo punto completamento nella proposta che ci perviene dal consigliere Olini.

Per riassumere, Presidente, la proposta contiene il testo letto più questo breve paragrafo in fondo al punto 3.

PRESIDENTE. Apro la discussione sul documento in esame, integrato dal testo che è stato appena letto. La parola al consigliere D'Ulizia.

D'ULIZIA. Come dicevo in precedenti comunicazioni, l'anticiclicità dei fattori economici anche in questa sede viene sposata dal CNEL, spero dall'intera assemblea.

Condivido il documento nella sua interezza. Il problema è che, secondo me, c'è la necessità di una esplicazione in questi termini. Ad esempio, nella storia del nostro paese, dei nostri governi, della nostra economia abbiamo assistito all'inserimento di una procedura particolare. Mi riferisco al governo Prodi che fece una valutazione molto semplice: per entrare nell'Europa impose una tassa che però era un prestito perché è stata restituita nel corso dei successivi esercizi. Che cosa voglio dire? Occorrerebbe dare a questo documento che, ripeto, condivido nella sua interezza, un'efficacia maggiore, cioè dando degli strumenti che offrano la possibilità agli stati di tesaurizzare risorse sui ceti medio-alti e cioè non penalizzando tutta la fascia dei consumi, e restituendo in futuro questa tassa-prestito, come è avvenuto per l'Europa. Se introducessimo in questo documento una esplicazione pratica di questo tipo, secondo me renderemmo questo documento e quindi il contributo del CNEL ancora più pregnante. Sta di fatto che dovremmo ottenere non solo l'indicazione del CNEL verso il patto di stabilità e sviluppo, ma anche una forma che ci permetta di esplicarlo nel pratico. Quindi l'esempio che ho citato del governo Prodi (e lo cito solo per necessità funzionali) potrebbe in qualche modo aiutarci ad esplicare meglio l'azione che vorremmo proporre.

PRESIDENTE. La parola al relatore Bollino per la replica.

BOLLINO. La questione sollevata dal consigliere D'Ulizia a mio modo di vedere è di fatto ben rappresentata nel linguaggio che abbiamo adottato nel secondo paragrafo del secondo punto, parlando di istituzionalizzare la prassi di spostare l'attenzione sui saldi correnti per il ciclo. Credo che il fraseggio da noi usato parlando di comportamenti corretti nei periodi di crescita, dell'istituzione di fondi finanziati nei periodi di espansione a cui attingere nei momenti di recessione e di indebolimento della congiuntura, possa accomodare riferimenti così puntuali come quello della tassa Prodi. Peraltro, come dicemmo qui poc'anzi sulla opportunità o meno di introdurre degli esempi in un tema così generale, arrivare ad una precisazione così specifica in un testo di

questo genere mi sembrerebbe eccessivo. Quindi accolgo lo spirito, però direi che il testo ben rappresenta anche la posizione del consigliere D'Ulizia.

PRESIDENTE. Metto ai voti il documento.

(Il documento è approvato all'unanimità)

L'ordine del giorno reca uno schema di Osservazioni e proposte riguardante gli aspetti economici, sociali ed istituzionali del fenomeno sportivo, relatore il consigliere Veronese.

La parola al consigliere Veronese.

VERONESE. Senza venire meno al nostro impegno e mandato istitutivo, come CNEL da tempo abbiamo posto attenzione al fenomeno sportivo e ai processi che l'hanno e che lo stanno interessando, ma soprattutto lo abbiamo affrontato ponendo attenzione agli aspetti economici e sociali che sono più pertinenti per la nostra missione e per il nostro compito. Tali aspetti derivano da questo grande fenomeno di massa anche in relazione al fatto che l'attività sportiva è foriera di indotti proprio sulle attività che prima ricordavo.

Abbiamo anche affrontato questo aspetto in relazione alle riforme istituzionali di decentramento e di conferimento alle autonomie locali di nuovi poteri. Come già avvenuto negli anni passati, il CNEL, oltre al lavoro derivante da impegni di collaborazione istituzionale in particolare con il ministero competente, ha iniziato a svolgere una sua autonoma riflessione attraverso il gruppo dello sport e l'osservatorio che questo gruppo ha insediato.

Il documento di osservazioni e proposte che è alla vostra attenzione rappresenta un primo momento, non certamente conclusivo, di puntualizzazione della riflessione che è stata fatta in seno al gruppo sport. L'analisi svolta è un contributo che noi come CNEL vorremmo offrire agli attori e alle istituzioni interessate per accompagnare anche processi di incontro e di concertazione fra i protagonisti di una dimensione sociale associativa e istituzionale molto variegata e complessa che stenta a dialogare al suo interno, anche per superare punti di criticità che sono sotto gli occhi e l'attenzione di tutti noi, non solo di coloro che seguono da amatori il fenomeno sportivo, e punti di vischiosità che il sistema sportivo e molte sue componenti presenta.

In questo documento il gruppo di lavoro – lo voglio dire subito – ha voluto rispettare due condizioni: la prima è quella che, nel rispetto dei principi di autonomia dello sport, non abbiamo voluto invadere le competenze proprie delle istituzioni sportive; ci siamo limitati quindi agli effetti e ai riflessi che sul piano economico e sociale il fenomeno fa scaturire. La seconda è quella di limitarci a quelle tematiche sono state oggetto di valutazione e di specifiche proposte che siano strettamente legate alla missione istitutiva del CNEL e considerate anche prioritarie, riservando quindi a momenti futuri l'elaborazione di ulteriori valutazioni anche perché – credo che il Presidente lo avrà comunicato nell'assemblea precedente – il ministero competente ci ha invitato (e noi disciplinatamente rispetteremo questo incarico nell'ambito della collaborazione istituzionale) ad intervenire anche su altri aspetti che la nostra autonomia non ha affrontato.

Per concludere e rimandando quindi alle proposte di merito che sono sotto i vostri occhi, il testo nelle valutazioni ma soprattutto nelle proposte affronta cinque grandi aspetti: primo, il nuovo assetto istituzionale e le trasformazioni funzionali del mondo sportivo di fronte alle nuove responsabilità sociali, secondo, la funzione sociale, educativa e formativa della pratica sportiva, terzo, la tutela degli interessi del cittadino praticante e del cittadino utente, quarto, le opportunità che i processi sportivi possono far scaturire per l'occupazione e lo sviluppo economico in vari settori per l'intreccio che esiste fra la pratica sportiva e l'attività produttiva e di servizio, nonché anche le nuove prospettive professionali che un'articolata organizzazione sportiva può produrre; quinto, il problema, di cui si parla anche in questi giorni in sedi autorevoli, delle risorse pubbliche e private per lo sport, il problema del suo finanziamento, della distribuzione solidale soprattutto verso la grande area dello sport amatoriale, dello sport educativo e dello sport per tutti.

PRESIDENTE. La parola al consigliere Zolla.

ZOLLA. Vorrei pregare il relatore di tenere sottocchio la pagina 15 per ragioni di praticità. A questo proposito faccio una prima piccolissima osservazione di carattere formale. Credo che si sia trattato di un lapsus calami. Nella seconda parte della pagina, dove c'è l'elenco puntato, al secondo punto si parla di organizzazioni sportive volte a crescere le economie di "scale".

Volevo anche fare una considerazione: condivido l'impostazione del documento al nostro esame e mi sembra che abbia una sua unitarietà ed un suo equilibrio nelle dimensioni che prima ha anche richiamato il relatore. Qualche volta il linguaggio è un po' criptico, ma capisco che questa è una questione soggettiva. L'osservazione che vorrei fare si riferisce al primo punto di quell'elenco che è pagina 15 della seconda parte là dove si afferma che andrebbe valutata la possibilità di concedere agevolazioni fiscali a sostegno dell'associazionismo sportivo. Sono d'accordo con l'esclusione delle società per azioni, perché queste hanno legittimamente come finalità il perseguimento degli utili. Possono anche avere aspetti di liberalità, ma non hanno necessariamente aspetti di valenza sociale. Quindi non vedo perché le risorse della comunità debbano andare a questo tipo di società.

Dico questo anche perché ci sono dei settori che sono sostenuti da agevolazioni fiscali. Per esempio, agevolazioni fiscali sono previste sulla vendita di biglietti perché gli esercenti delle sale cinematografiche sono in sofferenza. Vi sono agevolazioni fiscali per il teatro, perché come fenomeno culturale è in sofferenza, ma non mi sembra che siano in sofferenza delle società per azioni di tipo sportivo che non hanno certo difetti di partecipazione. Questa è la ragione per la quale volevo fare questa precisazione.

PRESIDENTE. La parola al relatore, consigliere Veronese.

VERONESE. Ovviamente i refusi di stampa vanno corretti nella fase finale.

Il consigliere Zolla che fa parte del gruppo di lavoro sa che con il termine associazionismo sportivo (possiamo specificarlo meglio) intendiamo enti di promozione sportiva, non certamente le società sportive spa o non spa, soprattutto dei settori interprofessionistici senza chiamarli per nome. Ci riferiamo agli enti di promozione sportiva che svolgono funzione educativa e di sostegno alla promozione dello sport per tutti e dello sport amatoriale. In ogni caso l'osservazione – ne abbiamo parlato anche nel gruppo di lavoro – è accolta; troveremo il modo formale perché questo concetto sia ulteriormente specificato. E' chiaro che ogni volta che parliamo di associazionismo sportivo ci riferiamo agli enti di promozione esistenti e a quella proposta che abbiamo fatto delle associazioni nelle scuole di sport studentesco, quindi dilettantistico che per questa ragione va aiutato anche sotto questa forma.

PRESIDENTE. Poiché alcuni documenti sono stati modificati, aggiustati o integrati, ricordo ai relatori di procedere per le integrazioni.

Metto ai voti il documento in esame.

(Il documento di Osservazioni e proposte è approvato con un voto di astensione).

L'ordine del giorno reca, all'ultimo punto, variazioni al bilancio di previsione dell'esercizio 2004.

Avete avuto tutti i testi, conoscete le ragioni di queste variazioni. Poiché nessuno domanda di parlare, passiamo al voto.

(Le variazioni sono approvate all'unanimità).

Essendo esauriti gli argomenti all'ordine del giorno, dichiaro conclusi i nostri lavori.

La seduta è tolta.

Appunto per il Presidente Larizza

Assemblea del 20 luglio 2004

- Informo che il Dr. Stefano Parisi (Confindustria) ha rassegnato le sue dimissioni da consigliere.

CNEL

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro Assemblea

Seduta del 20 luglio 2004

Consiglieri

ABETE

Giancarlo

ACCORNERO

Marco Enrico

AIUTO

Giovan Battista

ALECCI

Emanuele

ALESSANDRINI

Giorgio

ANGELETTI

Luigi

ANNIBALDI

Paolo

BARONCI

Sergio

BEDONI

Paolo

BELLOTTI

Massimo

BOBBA

Luigi

BOCCA

Bernabò

BOCCHINI

Augusto

BOLLINO

Carlo Andrea

BONELLA

Sandro

BONI

Eligio

BORDINI

Massimo

BOTTA

Floriano

BRINI

Federico

BROGGI

Danilo Oreste

BULLERI

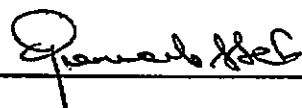
Luigi

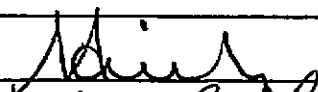
CALABRESE

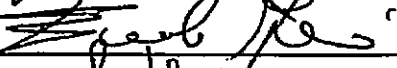
Carmelo

CAPO

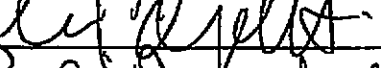
Giuseppe

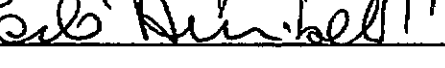








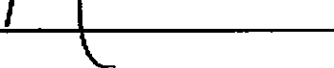






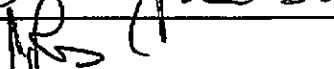








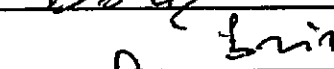








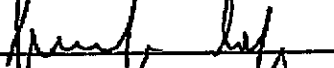














CARLONI
CETICA
COCCHERI
CONFALONIERI
COROSSACZ
COSTÀ
CROCE
DANOVI
DE CAROLIS
DEGNI
DEL BOCA
DONATI
DONZELLI
DORE
DUJANY
D'ULIZIA
EPIFANI
FADDA
FALASCA
FALCUCCI
FRISELLA
GALATI
GALLI
GAROSCI
GATTI
GENNARI
GENTILE
GERVASIO
GESMUNDO

Anna Maria
Stefano
Marco
Roberto
Anna
Silvia
Amedeo
Remo
Paolo
Sandro
Lorenzo
Manrico
Gualtiero
Francesco
Cesare
Luciano
Guglielmo
Rinaldo
Claudio
Giancarlo
Salvatore
Rocco Domenico
Giampaolo
Riccardo
Aldo
Angelo
Michele
Vincenzo
Vincenzo

Anna Maria

Stefano
Marco
Roberto
Anna
Silvia
Amedeo

Remo
Paolo
Sandro
Lorenzo
Manrico
Gualtiero
Francesco
Cesare
Luciano

Guglielmo
Rinaldo
Claudio

Giancarlo
Salvatore
Rocco Domenico
Giampaolo
Riccardo

Aldo
Angelo
Michele
Vincenzo
Vincenzo

GIANFAGNA

GIANNINI

GIORGETTI

GIRALDI

GORINI

GOTTERO

GRILLI DI CORTONA

GUALACCINI

GUIDOTTI

LAGOSTENA

LAPADULA

MACCIOTTA

MAGLIARO

MARINO

MARTINO

x MARTONE

MATTEUCCI

MINCATO

MINELLI

MIRONE

MORESE

MOROCUTTI

MUSI

NACCARELLI

NAPOLEONE

NIGI

OLINI

ONADO

ORRICO

Andrea

Luigi

Carlo

Aitanga

Albino

Carlo

Pietro

Gian Paolo

Maria

Gianfranco

Beniamino

Giorgio

Giovanni

Luigi

Nicola

Antonio

Renato

Vittorio

Raffaele

Antonino

Raffaele

Gianfranco

Adriano

Sandro

Delio

Marco Paolo

Gabriele

Marco

Gaetano

[Handwritten signatures and notes on lined paper]

Emilio

Carlo

Carlo

Pietro

Gian Paolo

Maria

Gianfranco

Beniamino

Giorgio

Giovanni

Luigi

Nicola

Antonio

Renato

Vittorio

Raffaele

Antonino

Raffaele

Gianfranco

Adriano

Sandro

Delio

Marco Paolo

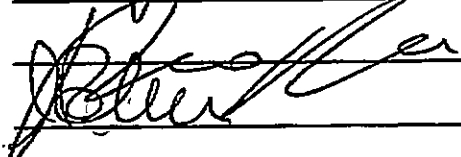
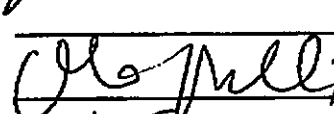
Gabriele

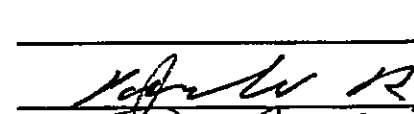
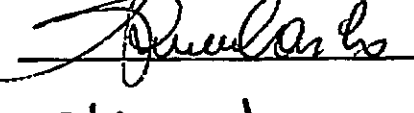
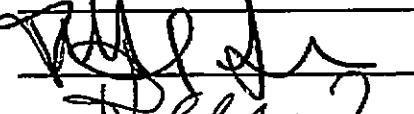
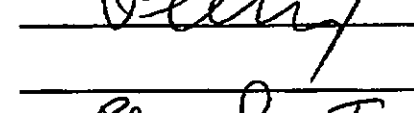
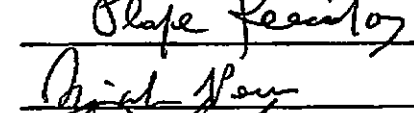
Marco

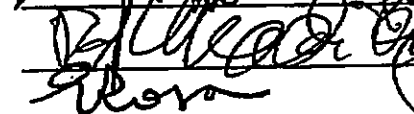
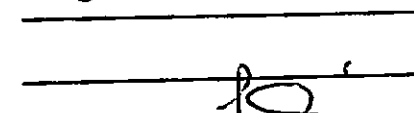
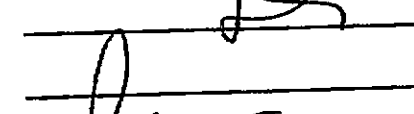
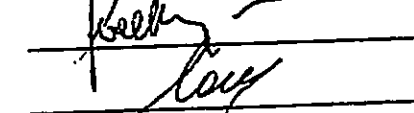
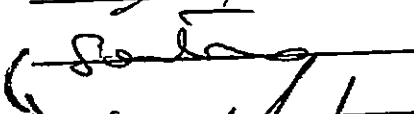
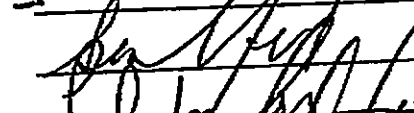
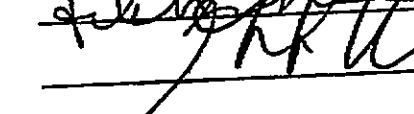
Gaetano

PACI
PASQUALI
PATRIARCA
PATTA
PATUELLI
PERASSO
PERINI
PERLI
PERONI
PEZZONI
PEZZOTTA
PILLITTERI
PIU
PLAJA
PORRO
PUGLISI
PUPPO
RANGONI MACHIAVELLI
ROSA
ROSSITTO
SAI
SANGALLI
SANSONETTI
SANTALCO
SANTORELLI
SANTORO
SCALFARO
SORTINO
SPALLANZANI

Agostino
Franco
Edoardo
Gian Paolo
Antonio
Giuseppe
Fulvio
Benito
Carlo
Daniele
Savino
Carmelo
Francesco
Renato
Nicola
Giuseppe
Sergio
Beatrice
Giuseppe
Corrado
Mario
Carlo
Guido
Benito
William
Francesca
Antonino
Sebastiano
Ivano



TOCCO

VANNI

VENTURI

VERONESE

ZAFFI

ZOLLA

Marcello

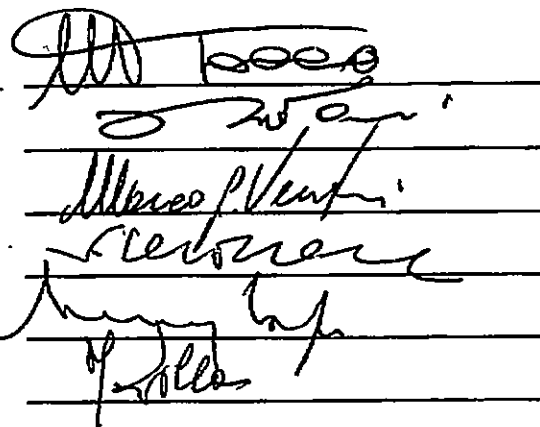
Raffaele

Marco Giuseppe

Silvano

Maurizio

Michele

The image shows five handwritten signatures on a set of horizontal lines. The signatures are written in dark ink. The first signature is a stylized 'M' followed by 'Tocco'. The second signature is 'Raffaele'. The third signature is 'Marco Giuseppe'. The fourth signature is 'Silvano'. The fifth signature is 'Maurizio'. The sixth signature is 'Michele'.

CONF COOPERATIVE

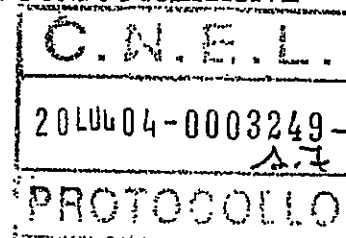
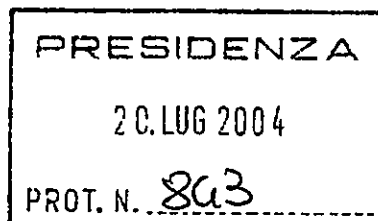
COPERTINA FAX

A:

DOTT. PIETRO LARIZZA
PRESIDENTE CNEL

DA:

DOTT. LUIGI MARINO
PRESIDENTE CONF COOPERATIVE



FAX: 06 3692417

TELEFONO:

DATA: 19/07/2004

PAGINE INCLUSA LA COPERTINA: 1

RIF MITTENTE: 06 68000349

Causa concomitante ed improrogabile impegno inerente
Confcooperative, sono impossibilitato a partecipare ai lavori
dell'Assemblea Cnel di domani, martedì 20 luglio.

Cordialmente.

f.to Luigi Marino

CONF COOPERATIVE - BORGO S. SPIRITO N. 78 - 00193 ROMA
CENTR. 06/680001 DIR. 06/68000348-349

Ora Ricezione 19.Lug. 15:42

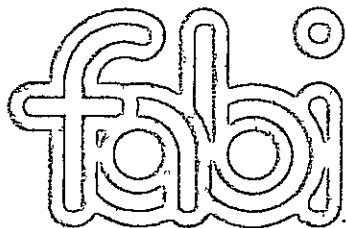
TOTALE P.01

SEGRETERIA NAZIONALE

00198 ROMA - VIA TEVERE, 46
TEL. 06.84.15.751/2/3/4 - FAX 06.85.59.220 - 06.85.52.375
SITO INTERNET: www.fabi.it - E-MAIL: federazione@fabl.it

RACCOMANDA A/R

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



Gent.mo Sig.
Larizza Dott. Pietro
Presidente del Consiglio
Nazionale dell'Economia e del
Lavoro
ROMA

PROTOCOLLO: 1939

ROMA, LI

14/07/04

OGGETTO:

Desidero informarLa che in data 06 luglio ho rassegnato le dimissioni da Segretario Generale e da Segretario Nazionale della FABI al Comitato Direttivo Centrale che le ha accolte e nel corso della stessa riunione mi ha confermato come rappresentante della mia Organizzazione Sindacale presso il CNEL sino alla naturale scadenza dell'Organismo.

Distinti saluti.

Giorgetti Carlo

*Copia al dr. Larizza e
dr. Larizza*

